

La rivolta degli studenti



A Scienze politiche un seminario autogestito diventa materia di appello
I giovani di lettere avanzano una richiesta simile
Gli universitari invitano i docenti: «Parliamone»

L'occupazione tema d'esame «Prof vieni a discutere»

Gli studenti in occupazione rilanciano. A Scienze Politiche e Lettere ancora una volta le assemblee hanno chiesto la convocazione dei rispettivi consigli di corso per sottoporre le proposte su didattica ed esami elaborate in queste settimane. Un segnale a quanti, presidi e docenti, hanno chiuso da subito il dialogo con il movimento. Qua e là emergono, comunque, voci dissenzienti con l'attuale agitazione.

FABIO LUPPINO MARINA MASTROLUCA

■ Gli esami saranno la prova del nove. L'occupazione alla «Sapienza», dopo il corteo nazionale di sabato scorso, cerca la strada per andare avanti, facendo convivere la protesta con l'attività tradizionale. Boccata a Scienze politiche una mozione che proponeva di limitare l'occupazione, l'assemblea ha deciso di tutelarsi contro questa eventualità introducendo norme che garantiscono l'appartenenza alla facoltà dei promotori di mozioni e dei votanti. Ma proprio da Scienze politiche partono dei segnali significativi verso quanti, e tra questi il preside della facoltà Mario D'Addio, e buona parte dei docenti, mantengono un atteggiamento da «serata» con il movimento. L'assemblea di ieri, una delle più affollate, secondo la partecipazione forse solo a quella che ha deciso l'occupazione, ha approvato una mozione che profila soluzioni alternative di mobilitazione rispetto all'attuale, nel

caso si riunisca il consiglio di facoltà e dia serie risposte al ventaglio di richieste avanzate in queste settimane di occupazione: la riattivazione degli appelli di marzo e aprile, la riapertura dei dipartimenti, delle biblioteche e la possibilità degli studenti di concorrere alla decisione della didattica. E in questo senso un risultato è stato già ottenuto: un seminario alternativo su «Il Sahel e i problemi del sottosviluppo», organizzato in questi giorni, è ritenuto valido dal docente di Demografia ai fini dell'esame.

Anche ad Architettura c'è stato qualcuno che ha avanzato la richiesta di sospendere l'occupazione. Domenica, infatti, un centinaio di studenti sono giunti in facoltà e hanno chiesto a gran voce la ripresa della normale attività didattica. Ma l'assemblea ha bocciato questa mozione. In dissenso con le occupazioni, infine c'è stato ieri un volantino diffuso dagli studenti laici che hanno ribadito «la loro



Immagine della manifestazione degli studenti medi e universitari di sabato

posizione critica, ma costruttiva, sulla riforma Ruberti e la loro ferma condanna dell'occupazione dell'ateneo e di ogni altra forma di protesta che sia antidemocratica e lesiva del diritto allo studio di tutti gli studenti.

Un dato però continua a risaltare in tutte le facoltà: a quasi tre settimane dalle prime occupazioni gli studenti che partecipano alle assemblee crescono. Ne è dimostrazione quella della facoltà di Lettere, strapiena di ragazzi ieri, nonostante si discutesse

ancora una volta sul problema degli esami di cui si era già parlato la scorsa settimana. È stato deciso di arrivare ad un incontro con il preside Achille Tartaro, a cui saranno proposte le condizioni degli studenti per la ripresa degli esami e cioè l'introduzione di appelli a marzo e aprile, il riconoscimento dei seminari autogestiti ai fini degli esami ed un controllo degli studenti per assicurare il regolare svolgimento delle prove. Nessuna trattativa: la delegazione, formata da tre

membri per commissione, dovrà soltanto riferire e riportare in assemblea la posizione del preside. E qualcosa si muove. Il consiglio di corso di laurea di Psicologia, pur tralasciando di discutere la gran parte delle richieste avanzate dagli studenti in occupazione, ha deciso di portare all'attenzione del Cun (Consiglio universitario nazionale) la proposta di eliminare lo sbarramento al terzo anno introdotto di recente nello statuto del corso di laurea in Psicologia.

A TITOLO PERSONALE

«Per la pantera il rischio è l'isolamento»

CLAUDIO FAUSTI

Qualche tempo fa, credo sul *Messaggero*, uno dei più tristi figure del nostro panorama giornalistico, quello di «fino all'ultima idea» (Rai), capelli radi e bianchi, alcune massimucce sulla «morte dell'utopia» nella tasca del panciotto, modulava il suo inno personale alla «boutade» politica, all'effimero anni Ottanta, al disimpegno, festeggiando la fine al dunque del massimalismo intellettuale. Non so perché, ma, durante queste settimane d'occupazione, mi rieviva in mente quell'articolo, nelle sue dubbie forme di semplificazione dell'impegno politico, meditando magari in senso opposto, con obiettivi contestatari invece che conservativi, ma altrettanto inserito profondamente nei modelli culturali di quest'ultimo decennio: parlo della fobia, del complesso dell'intrigo politico, del timore collettivo come momento di responsabilità politica e non solo di ritrovo esistenziale, dei dubbi, mascherati da moderatismo, al concertare azioni di lotta insieme a categorie non - studentesche, alle reazioni, mascherate da radicalismo, ogni qualvolta «scadenze» esterne obbligano ad una riflessione e ad una scelta di posizione.

Si fa molta critica della cultura degli anni Ottanta, si ripete fino alla noia che erano anni di silenzio, di ritiro e riflusso, come se nessuno avesse fatto o detto più nulla dagli anni Settanta ad oggi, senza che ci si riesca però ancora a liberare veramente da alcuni condizionamenti vistosi: è una spirale pericolosa per il movimento perché porta alla logica dell'autoisolamento, del Fort Alamo assediato, della paura di un conflitto con un mondo, sia quello dell'informazione, della politica o quello sociale, perverso e potente, un padre autoritario pronto a castrare il movimento.

Io non credo, e la partecipazione attenta di molti studenti non politica lo dimostra, che questa generazione sia sul serio una terra vergine facile da stuprare e strumentalizzare, incapace di giudizi politici coerenti ma, anzi, sono certo che la capacità analitica e critica sia considerevolmente aumentata; si tratta di portarla a un livello di coscienza e di fiducia ulteriore, al di là delle storiche sconfitte e dei complessi di colpa, oltre la retorica che «demonizza» le controparti, siano esse il privato, il politico o addirittura il tempo, rifiutando poi in definitiva lo scontro, e posticipando quindi i momenti reali di crescita: quest'ultima è possibile solo se lo scontro si verifica, in termini di rapporti di forza e contenuti elaborati, disponendosi ad accettare la propria teoria in movimento e non invece cercando di de-stoificare gli spazi e la forza acquisita per chiudere tutto in una cittadella del sole dove la rivoluzione è avvenuta e dove il nemico non entrerà mai.

Questa paura della castrazione della voce è paradossalmente proprio nei gruppi più politicizzati che, nel timor panico, e a tratti ridicolo, di andare in minoranza, si lanciano continuamente in mediocrità improbabili o in boicottaggi sistematici, in scontri all'ultima mozione, deviando il confronto sia dalle sue regole democratiche sia dai suoi effettivi contenuti.

Nel '68 una generazione, certamente coperta ideologicamente, ma altrettanto impreparata al confronto con la storia e non scevra di sconfitte e contesti autoritari, esprimeva «tesi di Trento», «tesi di Roma»; noi viviamo ancora nell'angoscia di una mozione, di una relazione, di un'analisi che elabori qualcosa in più di un paio di parole d'ordine, faticosamente conquistate.



Scusa che danno stasera all'università?

■ «Dovete aspettare. Dentro c'è troppa gente». Sabato sera, nella città universitaria. Sulla scalinata di Lettere la gente si affolla, aspettando il via libera del servizio d'ordine: quanti ne escono, tanti possono entrare, non di più. Fuori dai cancelli, il parcheggio è al completo, neanche fosse giorno con l'ateneo che funziona a pieno ritmo. Nel viale, gruppi di ragazzi e ragazze. Si gioca a pallone sotto al rettorato, sfrecciano gli skate-board.

Dalle finestre illuminate delle facoltà occupate arrivano le note di musiche diverse. Ognuno ha la sua festa, il suo concerto, il suo cinema. C'è solo l'imbarazzo della scelta tra la serata senegalese con i ritmi e i sapori dell'Africa, e la notte con i poeti che recitano i loro versi. Oppure il film e il dibattito con il regista, la danza. Magari quattro chiacchiere nella sala da tè o in birreria. Magari niente, un tour tra una facoltà e l'altra fermandosi a spogliare qua e là, sedendosi sul bordo della fontana della Minerva ad assaporare la pri-

La città dentro la città universitaria. Dopo le assemblee e i comitati, l'ateneo si popola di mille attività differenti. Dal cinema ai concerti rock, dalle serate senegalesi alle giornate dedicate ai media, alle notti di poesia. Dopo tre settimane di occupazione, «La Sapienza» si sta trasformando

in un unico, grande centro sociale. Uno spazio aperto alla città, dove si fanno quattro chiacchiere nella sala da tè, o ci si affaccia ad un concerto, o ci si incontra. L'occupazione si alimenta anche di questo: del bisogno di socialità e di spazi da vivere. Non solo per gli studenti.

MARINA MASTROLUCA

mavera nell'aria della notte. Clima da Estate romana, di quelle di una volta. L'impatto delle assemblee, i toni burocratici dell'occupazione, le mozioni, i comitati, le commissioni e sottocommissioni, sono infatti solo una faccia della medaglia: «La Sapienza», occupata da oltre tre settimane, è diventata un unico, grande centro sociale dove c'è sempre qualcosa da fare, da vedere, da ascoltare. Ed ogni giorno c'è qualcosa in più.

In un'aula trasformata in birreria, in cattedra un ragazzo gioca a fare il barman e lo

fa davvero. Ci si siede tra i banchi, senza che nessuno arrivi a fare fretta, senza gente in piedi in attesa di prendere il tuo posto. «Qui di solito non puoi nemmeno fermarti a studiare. È tutto sotto chiave». Girano voci, ormai quasi leggende, di macchinari di cui non si conosceva l'esistenza, mai visti, mai usati, scoperti in qualche angolo recondito delle facoltà nei giri esplorativi degli occupanti. I misteri della «Sapienza» si dissolvono un po' alla volta, mentre va avanti l'occupazione, che è anche occupazione di spazi mai avuti, mai condivisi con gli altri, studenti e no.

È anche questo il legante del movimento. Oltre la Ruberti e i mille disagi. «L'università sta diventando un centro d'aggregazione anche al di fuori della cerchia degli studenti. Non è nostalgia: qua si fanno delle cose», dice una ragazza di Magistero. Difficile darle torto. Nascono cineclub, i muri delle facoltà sono tappezzati di biglietti, manifesti, avvisi di concerti, seminari sul Terzo mondo, inviti a corsi autogestiti di ginnastica o di danza. Il dipartimento spettacolo produce cinegiornali, all'ingresso di Lettere è in funzione il «video-panther», ver-

sione alternativa del video box. Nelle facoltà si sfornano giornali dell'occupazione, si raccolgono poesie, scritti, documenti, analisi sull'università, sulla ricerca. Statistica mette a punto un questionario da far compilare agli occupanti, per accertare il grado di conoscenza della Ruberti e il rapporto con l'informazione. In modo discontinuo, frammentario, ma si produce, nonostante qualcuno tema il sopravvento dell'anima festaiola e creativa, a discapito della proposta politica. «Ma quello che stiamo facendo è già propositivo», dice un ragazzo di Lettere.

Intanto nei viali sono comparsi i bambini, una presenza insolita da queste parti. Giocano sulle scale del rettorato o intorno alla fontana. L'ateneo è diventato un posto dove stare, uno spazio aperto al resto della città. E attraversando di notte i suoi viali ancora pieni di gente, viene da chiedersi perché sia stato relegato finora in una sorta di inutile «extraterritorialità».

Uno scherzo il volantino «Br» Da Magistero fette di salame



«Ritrovati due volantini fatti a forma di salame con sopra una stella. La Digos indaga sul nuovo colpo terroristico». Risponde così alla denuncia di alcuni giornali la facoltà di Magistero occupata (nella foto). Per dimostrare la falsità delle accuse di «usare la simbologia del terrorismo» è stato diffuso ieri il testo integrale del volantino incriminato. Sento a penne: «Stiamo elaborando il progetto di transizione al comunismo. All'erta compagni, all'erta che cammina la lucha guerrillera dell'America Latina. Viva Fmin. Morte al fascio». Seguono due simboli: un fulmine nel cerchio, simbolo punk e dei «centri sociali autogestiti», una falce e martello con stella a cinque punte. Il tutto corredato da un disegno di un uomo che potrebbe ricordare un cowboy o anche un gaucho delle Pampas. Magistero ribadisce il giudizio di «tendenziosità di giornali inattendibili, espressione di potenti economici», in coincidenza con le dichiarazioni del ministro Gava sulle infiltrazioni brigatiste nel movimento.

Classico «Montale» autogestito da ieri

Il liceo classico «Eugenio Montale» ha iniziato ieri l'autogestione. I liceali prendono di mira i disegni di legge Galloni e Ruberti, ma non bloccano il regolare svolgimento delle lezioni solo per questo. «Vogliamo anche sperimentare le proposte di una didattica alternativa - annunciano - basata sull'intervento diretto degli studenti e sulla trattazione di problematiche non inserite nei programmi tradizionali».

Nanni Moretti stasera a Lettere dopo il film «Ecce Bombo»

Il regista Nanni Moretti interverrà questa sera alle ore 23 nell'aula 1 di Lettere. Il dibattito seguirà la proiezione del suo film «Ecce Bombo» proiettato nella stessa sala alle ore 20,30. Altri appuntamenti per i cinefili sono previsti al cineclub «Le Luci Rosse» di Psicologia. Per oggi sono in programma: «Another Country» - alle 15,30 e alle 21,30 - «Family Life» alle 17,30 e «L'amico americano» alle 19,30.

Agenda dei seminari autogestiti Oggi..

Il primo incontro pubblico interfacoltà, ospitato da Scienze politiche, inaugura il ciclo «Vecchi e nuovi movimenti» stamattina alle 10. Il tema è «'68/'69: lo studente sale in cattedra, l'operaio esce dalla fabbrica». Lo Stato risponde con le bombe», svolto da Eduardo Di Giovanni, Rina Gagliardi, Raul Mordenti. A «Statistica Libera», alle 11 inizia un seminario sull'economia del Nicaragua con Paolo Palazzi e Cristo Arevalo, alle 15 si parla di Aids con Enzo D'Arcangelo e Pino Marasca. A Psicologia alle 17,30 è previsto un seminario sulla legge 180 con il dottor Francesco Losavio di psichiatria democratica. Per la serie «Movimenti dell'Est e dell'Ovest a confronto» alle ore 10 nell'aula 6 di Lettere interviene Christian, membro dell'Im, il gruppo iniziativa per la pace e i diritti umani di Postdam in Germania orientale, impegnato a cercare un modello di difesa alternativo a quello militare che ora sta affrontando il problema della modificazione dell'economia. L'incontro è organizzato da Assemblea verde alternativa permanente. A Fisiologia alle 11 si tiene un seminario su «biotecnologie e ambiente» e alle 17 un dibattito con gli studenti lavoratori.

«Caro scrittore lascia fuori il tuo editore» Ma lui se ne va

A villa Mirafiori il dipartimento di anglistica di Lingue aveva invitato ieri E.L. Doctorow, scrittore americano piuttosto noto. La conferenza però non si è tenuta perché lo scrittore si è presentato accompagnato dal suo editore - Mondadori - e non ha voluto separarsene. Gli occupanti hanno commentato che l'episodio come un esempio di come l'industria sia presente con forza anche all'interno di facoltà umanistiche.

A Lettere penne e carta per le facoltà di Bucarest

A Lettere si è costituito ieri il «comitato Romana» per la comunicazione con gli studenti di Bucarest e l'invio di aiuti concreti. «Viste le condizioni di assoluta precarietà e di carenze strutturali nelle quali sono costretti a programmare la loro rinascita». Chiedono macchine da scrivere, penne, carta, registratori, video, libri, e li porteranno direttamente a Bucarest tra il 10 e il 15 di febbraio. Rivolgersi alla commissione stampa di Lettere.

RACHELE GONNELLI

Diritto allo studio I fuorisede con De Cesare «La glasnost dell'Idisu non piace alla Regione»

■ Tagliano i viveri agli studenti? I fuorisede solidarizzano con il presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, Giovanni De Cesare, che ha annunciato le dimissioni contro l'«insensibilità» dimostrata dalla Regione. «La glasnost di De Cesare non piace alla Regione - scrivono in un comunicato i fuorisede - Le speranze suscitate dalla disponibilità del presidente sembrano infrangersi contro l'ostinato disinteresse della Regione. Gli studenti denunciano la gravità della situazione e solidarietà con il gesto del presidente».

Nella scorsa settimana, De Cesare aveva già preannunciato il proprio ritiro, per protestare contro il taglio di 3 miliardi e mezzo, di cui era previsto il trasferimento all'Idisu in base al bilancio regionale dell'89. La legge sull'assesta-

mento del bilancio della Regione, in seguito alle osservazioni del governo, è stata infatti modificata, con la soppressione di una parte dei fondi già assegnati all'Idisu e destinati, in particolare, al proseguimento del servizio di mensa dato in convenzione e all'assegnazione di borse di studio per stranieri per l'ammontare complessivo di un miliardo.

De Cesare ha chiesto, intanto, un incontro con gli assessori alla cultura e al bilancio della Regione, oltre che con il presidente della giunta e del consiglio regionale, per «approfondire la gravissima situazione contabile». Superfluo evidenziare ancora - ha sottolineato De Cesare nel fono-gramma - inviato alla Regione - attuale delicatissima situazione universitaria i cui effetti potrebbero estendersi alle strutture dell'Idisu.